

Il racconto  
I piani in fumo

# Dai mini-Suv alle protesi tutti i flop del dopo Fiat

*La lunga serie delle promesse mancate a Termini Imerese. Progetti che avrebbero dovuto attrarre investimenti da Cina e India*

**ANTONIO FRASCHILLA**

L'ultimo sogno di rilancio dell'ex Fiat di Termini Imerese svanito, prima dell'affaire Blutech, si chiamava Grifa.

Acronimo strano che stava per Gruppo italiano fabbriche automobili. Una cordata di ex manager del Lingotto che doveva portare nell'Isola investimenti da fondi brasiliani per ben 100 milioni di euro.

Nella primavera del 2014 l'annuncio era stato roboante: «Produrremo a Termini Imerese 35 mila auto ibride ed elettriche». E poi? E poi nulla, silenzio. Quando si doveva ricapitalizzare la società, non un solo investitore vero, con i soldi veri in mano, si è fatto vivo. In quelle settimane gli 800 operai rischiavano così di non vedersi nemmeno rinnovata la cassa integrazione non essendoci alcuna speranza di ritorno alla produzione. Da qui la soluzione, sempre in area Lingotto, della Blutech con tanto di taglio del nastro, nel 2016, e foto di rito con i manager, l'ex governatore Rosario Crocetta, l'ex senatore Beppe Lumia e l'allora assessore alle Attività produttive Mariella Lo Bello. Le cronache recenti raccontano di questo ennesimo sogno svanito, con gli arresti dei manager Blutech accusati di aver distratto fondi pubblici destinati al ritorno alla produzione negli ex capannoni Fiat. «Una maledizione», dice Vincenzo Comella della Uil, all'ennesima sfiancante assemblea convocata all'indomani dell'ennesimo flop con contorno giudiziario.

Una maledizione iniziata nel 2011, pochi giorni dopo la chiusura dello stabilimento da parte dell'allora amministratore delegato Sergio Marchionne.

Il primo ad arrivare al Comune di Termini per annunciare le mirabolanti soluzioni per il futuro dell'ex Fiat è stato Simone Cimino, il finanziere di origini siciliane che con il governatore Cuffaro aveva già lanciato la Regione nel mondo della finanza grazie al fondo Cape Sicilia: con soldi pubblici, chiaramente. Cimino voleva realizzare con gli indiani della Reva una super auto elettrica.

Ma poco dopo Cimino viene coinvolto in una vicenda giudiziaria per bancarotta (dalla quale è stato assolto dopo anni). E anche gli indiani scompaiono nel nulla. A Termini arriva quindi Gian Mario Rossignolo con il suo mini-Suv da produrre con la De Tomaso. È l'inverno del 2012. In estate l'azienda fallisce, Rossignolo con il figlio viene indagato e pochi giorni fa è stato condannato a 5 anni e sei mesi. La maledizione di Termini.

Nel 2013 è la volta dei cinesi della Chery e di Massimo Di Risio della Dr Motors che dovevano realizzare invece i mega-Suv. Progetto però che non trova sponda in Regione, governo Crocetta, e nemmeno tra i sindacati. L'imprenditore alla fine non investe un euro: oggi però continua a produrre auto e ha appena lanciato tre nuovi modelli. Ma tant'è, a Termini non era gradito.

Arriva quindi Corrado Ciccolella, il re dei fiori che in piena furia da green economy sogna di mettere al posto delle linee di saldatura delle rose in serra. Anche lui finisce nei guai giudiziari.

Le tute blu in questi otto anni ne hanno viste davvero di tutti i colori. E ricordano bene anche gli annunci dell'allora ministro Paolo Romani che nel 2011 assicurava che a Termini Imerese sarebbero arrivati anche altri imprenditori: nella short list, «attentamente vagliata», da Invitalia comparivano società che realizzavano protesi, come la Lima Corporate, e imprenditori cinematografici e televisivi, quelli della Medstudio, gli stessi della fiction "Agrodolce".

Insomma, auto, fiori, protesi, cinema. Alle tute blu orfane della Fiat hanno promesso davvero qualsiasi lavoro.

Promesse rimaste tali: ad oggi nei grandi capannoni che ospitavano le linee di montaggio del Lingotto (smontate pezzo per pezzo all'indomani della chiusura) non un solo operaio è tornato a fare qualcosa di produttivo.

L'unica cosa che hanno visto qui le tute blu sono pataccari, imprenditori avventurieri e politici, da destra a sinistra ai 5 stelle, assicuranti ma solo a parole: «Siamo solo un bacino di voti, sempre più piccolo, ma questo siamo e dovremo sempre dipendere da un aiuto pubblico», dice Giacomo Raineri, in fabbrica dal 1997.

Non a caso adesso gli ex operai chiedono l'ennesimo intervento del governo nazionale e della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA